

Privatizzazioni, un conflitto con pistole ad acqua

Quella che si è combattuta in materia di fogne e acquedotti è, da tutti i punti di vista, una battaglia ideologica. Si fa infatti fatica a vedere, nel decreto convertito in legge ieri con il voto di fiducia, quella "privatizzazione" dell'acqua tanto temuta dagli ambienti della sinistra più estrema.

Di tutto si può parlare meno della vendita a qualche soggetto privato o multinazionale dell'acqua stessa (qualunque cosa ciò voglia dire), dal momento che la riforma punta semplicemente a introdurre regole sufficientemente semplici e trasparenti in materia di affidamento di servizi. Perché solo di questo si tratta.

Al centro della legge non c'è insomma l'acqua in sé, ma invece quell'insieme di operazioni (raccolta, depurazione e potabilizzazione, trasporto, gestione dei reflui) che oggi sono quasi sempre nelle mani di strutture pubbliche e che invece, d'ora in poi, dovranno essere affidate a società private attraverso un meccanismo competitivo.

Si può discutere su tante questioni specifiche, e certamente - come si suol dire - spesso il diavolo si nasconde nei dettagli. Però non ha il minimo senso che oggi vi sia chi, come il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, parla dell'acqua come di un "diritto umano" e di un bene "non economico". Cosa vuol dire? Che chi si occupa di realizzare tubature e gestirle non deve essere retribuito? E poi per quale motivo bisognerebbe preferire una gestione pubblica e monopolistica ad un sistema che, quanto meno, spinge le diverse imprese a perfezionarsi per formulare l'offerta migliore? Tra l'altro, che anche dopo l'approvazione delle nuove norme ci si troverà lontani da logiche di mercato lo attesta (...)

segue a pagina 7

(...) il semplice fatto che il prezzo continuerà a essere deciso dagli Ato, che sono organismi pubblici di indirizzo e controllo istituiti nel 1994 e a cui spetta anche il compito di sorvegliare la gestione della rete idrica.

Questa guerra sul nulla (un conflitto combattuto con pistole ad acqua, verrebbe da dire) attesta quanto in Italia sia difficile cambiare le cose e come si faccia fatica ad affrontare le questioni più serie, che anche restando su questo tema sono di tutt'altra natura. Gli stessi che oggi usano toni apocalittici di fronte alla legge non spendono nemmeno una parola sul fatto che la rete idrica italiana - specialmente nel Sud - è un vero colabrodo e che quindi la gestione pubblica rappresenta, da ogni punto di vista, un fallimento clamoroso. Taluni uomini politici sembrano accorgersi della cosa solo quando lasciano Roma per passare le vacanze nella loro villa siciliana, ma anche in quell'occasione non riescono a comprendere che si è di fronte all'insuccesso quasi inevitabile di un settore sottratto al mercato. Ogni sistema ha le sue pecche e quello che emergerà a seguito dell'introduzione del sistema delle gare sarà tutt'altro che perfetto. In Italia c'è gente abilissima a truccare ogni competizione e a ignorare ogni impegno assunto. Tutto questo, però, chiede solo che ci sia un'effettiva vigilanza da parte di tutti e che si faccia il possibile per aumentare gli spazi di concorrenza e responsabilità. È di più mercato, insomma, che c'è bisogno, e non già della sua negazione.

Carlo Lottieri

La provincia (20 novembre 2009)